

## Presso la tomba di Gramsci

Antonio Gramsci, come annota lo stesso Pasolini, è sepolto a Roma, *in una piccola tomba del Cimitero degli Inglesi, tra Porta San Paolo e Testaccio, non lontano dalla tomba di Shelley. Sul cippo si leggono solo le parole "Cinera Gramsci", con le date.* Presso la sua tomba è ambientato il poemetto *Le ceneri di Gramsci* (1954), in cui il poeta immagina di dialogare con lui per confessare e discutere il proprio modo problematico di essere marxista, combattuto fra amore viscerale per il popolo e sfiducia nelle sue reali possibilità di riscatto, fra visione sentimentale e razionalità ideologico-politica.

Del lungo poemetto (sei sezioni, per complessivi 307 versi) riportiamo solo l'ultima sezione.

**Schema metrico:** terzine a rime alternate (spesso rimpiazzate da assonanze); verso base è l'endecasillabo, ma spesso sostituito da ipermetri o da versi più brevi (decasillabi, novenari).

Me ne vado, ti lascio<sup>1</sup> nella sera  
che, benché triste, così dolce scende  
235 per noi viventi, con la luce cerea<sup>2</sup>

che al quartiere in penombra si rapprende.  
E lo sommuove<sup>3</sup>. Lo fa più grande, vuoto,  
intorno, e, più lontano, lo riaccende

di una vita smaniosa che del roco  
240 rotolio dei tram, dei gridi umani,  
dialettali, fa un concerto fioco

e assoluto<sup>4</sup>. E senti come in quei lontani  
esseri che, in vita, gridano, ridono,  
in quei loro veicoli, in quei grami

245 caseggiati dove si consuma l'infido  
ed espansivo dono dell'esistenza –<sup>5</sup>  
quella vita non è che un brivido<sup>6</sup>;

corporea, collettiva presenza<sup>7</sup>;  
senti il mancare di ogni religione  
250 vera<sup>8</sup>; non vita, ma sopravvivenza

– forse più lieta<sup>9</sup> della vita – come  
d'un popolo di animali, nel cui arcano  
orgasmo non ci sia altra passione

**1. ti lascio:** il poeta si rivolge idealmente a Gramsci.

**2. cerea:** pallida, nel crepuscolo serale.

**3. si rapprende. E lo sommuove:** la luce della sera si raggruppa, si fa densa e palpabile nella *penombra del quartiere*, ma pare insieme risvegliarlo, invitarlo, come dirà subito dopo, a una *vita smaniosa* (G. Bárberi Squarotti – S. Jacomuzzi).

**4. un concerto fioco e assoluto:** un rumore unico, sordo e compatto; secondo E. Gioanola, *il concerto pieno della vita, che non si lascia ridurre all'ideologia*.

**5. l'infido... dell'esistenza:** la vita in quegli esseri, che tutta si risolve (come dirà poco dopo) nella *passione per l'operare quotidiano*, appare davvero come un dono gioioso, che si difonde negli altri (*espansivo*), se pur precario, incerto (*infido*)

(G. Bárberi Squarotti – S. Jacomuzzi).

**6. non è che un brivido:** è fatta soltanto di fisicità, di sensorialità.

**7. corporea, collettiva presenza:** il poeta non pensa tanto alla vita dei singoli, quanto a quella di una collettività che, proprio come *un popolo di animali*, è unita e indistinta nella comune istintiva lotta per la *sopravvivenza* (G. Bárberi Squarotti – S. Jacomuzzi).

**8. vera:** cioè fondata su idee forti, come la coscienza e la lotta di classe.

**9. più lieta:** perché più pienamente sensuale, come si dirà al verso 256 e segg.

che per l'operare quotidiano:  
 255 umile fervore cui dà un senso di festa  
 l'umile corruzione<sup>10</sup>. Quanto più è vano

– in questo vuoto della storia,  
 in questa ronzante pausa in cui la vita tace –  
 ogni ideale, meglio è manifesta

260 la stupenda, adusta sensualità  
 quasi alessandrina, che tutto minia  
 e impuramente accende, quando qua

nel mondo, qualcosa crolla, e si trascina  
 il mondo, nella penombra, rientrando  
 265 in vuote piazze, in scorate officine...<sup>11</sup>

Già si accendono i lumi, costellando  
 Via Zabaglia, Via Franklin, l'intero  
 Testaccio<sup>12</sup>, disadorno tra il suo grande

lurido monte<sup>13</sup>, i lungoteveri, il nero  
 270 fondale, oltre il fiume, che Monteverde  
 ammassa o sfuma invisibile sul cielo<sup>14</sup>.

Diademi di lumi che si perdono,  
 smaglianti, e freddi di tristezza  
 quasi marina... Manca poco alla cena;

275 brillano i rari autobus del quartiere,  
 con grappoli d'operai agli sportelli,  
 e gruppi di militari vanno, senza fretta,

verso il monte che cela in mezzo a sterri  
 fradici<sup>15</sup> e mucchi secchi d'immondizia  
 280 nell'ombra, rintanate zoccolette<sup>16</sup>

che aspettano irose sopra la sporczia  
 afrodisiaca<sup>17</sup>: e, non lontano, tra casette  
 abusive<sup>18</sup> ai margini del monte, o in mezzo

**10. umile fervore... corruzione:** non vizi "nobili" come quelli degli aristocratici inglesi morti, ma "poveri" vizi costituiscono il piacere di quella vita fervida di popolo (G. Bárberi Squarotti – S. Jacomuzzi).

**11. Quanto più è vano... in scorate officine:** nella rivelazione che di fronte alla passione vitale ogni ideale è vano, appare più evidente la violenza della sensualità che dà un senso all'intera esistenza del popolo (e il sopravvenire della sera è collegato dal poeta al senso del finire di un mondo e di una società: di qui un aggettivo come *alessandrina*, che vuole indicare il carattere di questa vitalità, proprio di una civiltà sull'orlo del disfacimento, come fu quella greco-alessandrina); *adusta*: propriamente bruna, con allusione al clima mediterraneo; *minia*: decora, cioè avvolge con raffinata minuzia, suscitando prorompenti e "impure" accensioni dei sensi (*impuramente accende*); *scorate officine*: a indicare la delusione politica degli operai, che non si riuniscono più nelle piazze (*vuote*,

infatti) per le loro manifestazioni (G. Bárberi Squarotti – S. Jacomuzzi); *questo vuoto della storia*: come suggerisce Elio Gioanola, *tra stagione borghese ormai esaurita e stagione proletaria ancora da venire*.

**12. via Zagaglia... Testaccio:** Via Zagaglia e Via Franklin sono vie di Roma, nel rione Testaccio.

**13. lurido monte:** il Testaccio, quartiere popolare, sorge su un'altura formatasi a seguito di un secolare accumulo di rifiuti.

**14. il nero... sul cielo:** Monteverde, quartiere romano sul Gianicolo, sulla riva destra del Tevere (*oltre il fiume*), crea un fondale nero che si confonde col cielo.

**15. sterri fradici:** la terra smossa dai cantieri edili (*fradici*: umidi).

**16. zoccolette:** prostitute; in dialetto romanesco.

**17. afrodisiaca:** eccitante.

**18. abusive:** costruite abusivamente, contro le norme del piano regolatore.

a palazzi, quasi a mondi<sup>19</sup>, dei ragazzi  
 285 leggeri come stracci giocano alla brezza  
 non più fredda, primaverile; ardenti  
  
 di sventatezza giovanile la romanesca  
 loro sera di maggio scuri adolescenti  
 fischiano pei marciapiedi, nella festa  
  
 290 vespertina<sup>20</sup>; e scrosciano le saracinesche  
 dei garages di schianto, gioiosamente,  
 se il buio ha resa serena la sera,  
  
 e in mezzo ai platani di Piazza Testaccio  
 il vento che cade in tremiti di bufera,  
 295 è ben dolce, benché radendo i capellacci<sup>21</sup>  
  
 e i tufi del Macello<sup>22</sup>, vi si imbeva  
 di sangue marcio<sup>23</sup>, e per ogni dove  
 agiti rifiuti e odore di miseria.  
  
 È un brusio la vita, e questi<sup>24</sup> persi  
 300 in essa, la perdono serenamente,  
 se il cuore ne hanno pieno: a godersi  
  
 eccoli, miseri, la sera: e potente  
 in essi, inermi<sup>25</sup>, per essi, il mito<sup>26</sup>  
 rinasce... Ma io, con il cuore cosciente  
  
 305 di chi soltanto nella storia ha vita,  
 potrò mai più con pura passione operare,  
 se so che la nostra storia è finita?

da *Tutte le poesie*, I, a cura di W. Siti,  
 Mondadori, Milano, 2003

**19. quasi a mondi:** il poco spazio tra palazzo e palazzo appare ai ragazzi vasto come il mondo; esso comunque rappresenta per essi tutto il loro mondo, nel quale sfogare l'ansia di gioco e la loro giovanile leggerezza (volano, corrono nel gioco, *leggeri come stracci*) (G. Bárberi Squarotti – S. Jacomuzzi).

**20. vespertina:** serale.

**21. capellacci:** i *capellacci* (o, più esattamente, *cappellacci*) sono strati di tufo affioranti dal terreno, tipici della campagna romana.

**22. Macello:** il luogo dove sorge il mattatoio, nei pressi del Testaccio.

**23. sangue marcio:** quello delle bestie macellate.

**24. questi:** i ragazzi del verso 284 e segg.

**25. inermi:** disarmati di fronte alla stessa violenza delle passioni vitali, perché privi della difesa di un ideale o della ragione (G. Bárberi Squarotti – S. Jacomuzzi).

**26. il mito:** il mito della vita.

# Linee di analisi testuale

## Amore viscerale vs razionalità ideologica

Al centro del poemetto è il solito conflitto pasoliniano tra passione e ideologia. Egli ama il popolo non perché sia spinto da ragioni ideologiche e politiche, non perché creda nella sua coscienza di classe o nella funzione storica del proletariato come autore della rivoluzione, ma perché è attratto dalla sua vitalità, dalla sua istintualità: lo ama dunque, essenzialmente, per ragioni sentimentali. Come afferma Bárberi Squarotti, quando Pasolini scrive *Le ceneri di Gramsci*, nel 1954, a un decennio dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, sono già crollate in lui tutte le illusioni di rifare il mondo dopo la grande catastrofe. Di contro alle speranze di Gramsci, alla sua lotta per riscattare gli umili dall'oppressione, il poeta afferma la propria indecisione, il proprio non voler – o non saper – scegliere. Razionalmente è con Gramsci, ma nelle *buie viscere* gli è contro, perché sente di amare non *la millenaria lotta* del popolo, non *la sua coscienza*, ma *la sua allegria, la sua natura*. Alla lucida razionalità della lotta politica oppone l'amore viscerale per la vita istintiva del popolo, come mostra ampiamente anche l'ultima sezione del poemetto qui riportata. Il poeta sa, per formazione ideologica, che la vera vita è nella storia (v. 305), ma sa anche che, nel *vuoto della storia* che caratterizza l'età presente (v. 257), nella mancanza di *ogni religione vera* (vv. 249-250), non vi è più possibilità di "fare storia".

L'opposizione di fondo tra ideologia e passione si riflette sul piano formale, a vari livelli. La scelta della forma del poemetto (con evidente richiamo, anche nella metrica, al modello pascoliano) esprime una volontà di chiarezza e ordine che si oppone all'essenzialità e alle oscurità ermetiche, ma è tutt'altro che pacifica: si vedano, ad esempio, le numerose irregolarità metriche (nella misura dei versi e nelle rime) e la tensione creata dalla sistematica presenza di *enjambements*; si noti anche il contrasto tra l'uso di espressioni realistiche e anti-liriche (*caseggiati, lurido, immondizia, sporco* ecc.), anche con ricorso a termini dialettali (*zoccolette*), e la presenza di espressioni letterarie (*adusta, alessandrina, minia, afrodisiaca* ecc.) e di figure retoriche (compresa l'analogia tanto cara agli ermetici: il *concerto fioco e assoluto*, vv. 241-242; i *diademi di lumi [...] freddi di tristezza*, vv. 272-273; i *grappoli d'operai*, v. 276 ecc.). Da notare, infine, la significativa presenza di ossimori (*triste [...] dolce*, v. 234; *ronzante [...] tace*, v. 258 ecc.), più frequenti ancora nelle precedenti sezioni del poemetto.

## Lavoro sul testo

### Comprensione del testo

1. Rileggi con attenzione la sezione finale delle *Ceneri di Gramsci*, qui riportata, e riassumila in non più di 10 righe.

### Analisi e interpretazione complessiva

2. Indica quali sono i caratteri formali salienti di questo testo.
3. Spiega puntualmente il significato dei versi 256-265.

### Trattazione sintetica di argomenti

4. Rileggi il componimento e le relative *Linee di analisi testuale*. Quindi tratta sinteticamente (max 20 righe) il seguente argomento, corredando la trattazione con opportuni riferimenti al testo:  
*Passione vs ideologia nelle Ceneri di Gramsci.*